

Quel desiderio di Dio espresso da Paolo VI

A 39 anni dalla morte pubblichiamo un suo documento inedito sulla fede

MARCO RONCALLI

Un testo inedito brevissimo, folgorante (pubblicato qui a fianco, ndr). E tuttavia capace di sintetizzare in poche righe la rotta della fede nel nostro tempo, quello della modernità e della svolta antropologica. Nel giorno anniversario della morte di Paolo VI (avvenuta a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978) pubblichiamo questo inedito costituito da due paginette vergate con la consueta nitida calligrafia. Nessuna correzione. Nessun ripensamento. Paolo VI aveva titolato questo suo pensiero "Dio", forse con un'impronta vocativa. Soprattutto, nel fissarlo sulla carta, non aveva dimenticato l'uomo: nella consapevolezza che il possibile incontro fra Dio e l'uomo riempie di senso le nostre vite. Non dato, autografo, conservato in una cartella del pontificato intitolata dal Papa stesso "Note Varie" oggi custodita negli Archivi di Concesio, l'appunto apre il nuovo numero del notiziario dell'Istituto Paolo VI, accompagnato da un' articolata riflessione del gesuita Nicolas Steeves che, a ragione, scrive «Al Dio annunciato nel titolo si arriverà in realtà alla fine del percorso». L'incipit infatti rimanda, in prospettiva agostiniana, al «desiderio» tutto «umano» di uscire dalle inquietudini, che si fanno pesanti quando riguardano Dio.

Si parte dunque dall'uomo, qui «anima tormentata» che sostanzialmente ha innanzi due possibilità per cercare di placarsi. La prima legata all'esperire in prima persona attraverso i sensi, che passa dentro dinamiche interiori. La seconda che si aggrappa a interventi divini, miracoli, profezie, segni esterni. La prima a rischio della solita accusa per i fautori dell'esperienza interiore di Dio, modernismo; la seconda oggetto del consueto attacco contro l'apologetica, estrinsecismo. Lo spiega bene Nicolas Steeves che glossa: «Ora, è proprio la congiunzione formale e la reimpostazione materiale delle prove ad intra e ad extra che consente di escludere le accuse contrarie di modernismo o di estrinsecismo». Accuse che non avevano risparmiato papa Montini, ritrascinandolo senza motivi fondati, in polemiche ormai lontane. Quei problemi,

che tali erano stati considerati all'alba del '900, erano stati superati nella feconda tensione del «cristianesimo paradossale» ripristinato dal Vaticano II voluto da Giovanni XXIII e concluso dal successore. Da qui l'invito all'ascolto delle risposte ripasmate da Paolo VI ai due desideri. Risposte che sfociano nella circolazione e nella reciprocità dell'amore e che sono legate dai paradossi che segnano la relazione complessa fra Dio e l'uomo, dal carattere paradossale di una fede soprannaturale benché ragionevole, fede che illumina la ragione umana nella ricerca di Dio. A contenere il desiderio di segni, scorciatoia ancor praticata, scrive infine Paolo VI, ecco la «parola di Cristo», purché in presenza di «un atto profondo di fede». Insomma, come commenta Steeves, «chiedere un miracolo, esigere un segno senza che la gra-



Papa Paolo VI (Ansa)

zia converta il cuore e lo sguardo è un affronto a Dio». E così ritornando all'incipit di questo scritto conclude: «Il desiderio dell'uomo può dunque sfociare sul Dio svelato e velato di nuovo che viene incontro all'uomo, Signore avvolto di giustizia e di misericordia. L'uomo mosso dal desiderio può così incontrare il Dio che gli viene incontro con

premura». Paolo VI, il Papa che forse l'anno prossimo potrebbe essere canonizzato, ce lo ricorda con questo frammento fra rigore teologico e potenza evocativa. Vi si legge il contributo del Pontefice anche nell'elaborazione dell'ecclesiologia di comunione. Indicandoci una fede che è principio originario compresente ad un orizzonte soteriologico, una fede partecipante dell'istanza cristocentrica, in adesione concreta alle verità del Vangelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO AUTOGRAFO

Dio

Desiderio comune delle nostre povere anime, tormentate dai problemi religiosi propri della mentalità moderna, sarebbe duplice: 1) avere di Dio qualche esperienza diretta; se non vederlo, capirlo; se non capirlo, sentirlo: *sitivit in Te anima mea... in terra deserta et inaquosa...;* 2) avere di Dio qualche segno miracoloso, qualche indizio prodigioso nella sua azione onnipotente o nella sua amorosa assistenza. Interiore prova la prima, esteriore la seconda.

L'amore del prossimo e poi l'amore di Dio possono dare qualche felice e sufficiente risposta al primo desiderio.

Riproduzione dell'appunto autografo di Paolo VI.

chi ama sente, chi ama sa, chi ama gode di Dio; per via d'amore si può avere quella certezza nuova che rende sicura e fidente l'anima, lieta di camminare nell'ombra della notte presente verso la luce futura.

La parola di Cristo placa il secondo desiderio, chiedendo un atto profondo di fede: beati coloro che avranno creduto senza aver visto. E questa adesione alla parola di Cristo conforta il pensiero a guardare con occhio ammirato le cose note per esperienza naturale e per conoscenza normale; e a trovarle tutte immensamente eloquenti e indicative, probative anzi, del Dio vivo, nascosto e presente.

Pubblichiamo il testo autografo di Paolo VI riprodotto nell'immagine pubblicata sopra.

«Dio Desiderio comune delle nostre povere anime, tormentate dai problemi religiosi propri della mentalità moderna, sarebbe duplice: 1) avere di Dio qualche esperienza diretta; se non vederlo, capirlo; se non capirlo, sentirlo: *sitivit in Te anima mea... in terra deserta et inaquosa...;* 2) avere di Dio qualche segno miracoloso, qualche indizio prodigioso della sua azione onnipotente o della sua amorosa assistenza. Interiore prova la prima, esteriore la seconda. L'amore del prossimo e poi l'amore di Dio possono

dare qualche felice e sufficiente risposta al primo desiderio: chi ama sente, chi ama sa, chi ama gode di Dio; per via di amore si può avere quella certezza nuova che rende sicura e fidente l'anima, lieta di camminare nell'ombra della notte presente verso la luce futura. La parola di Cristo placa il secondo desiderio, chiedendo un atto profondo di fede: beati coloro che avranno creduto senza aver visto. E questa adesione alla parola di Cristo conforta il pensiero a guardare con occhio ammirato le cose note per esperienza naturale e per conoscenza normale; e a trovarle tutte immensamente eloquenti e indicative, probative anzi, del Dio vivo, nascosto e presente».

Paolo VI

I libri. Il pensiero e l'azione di Montini

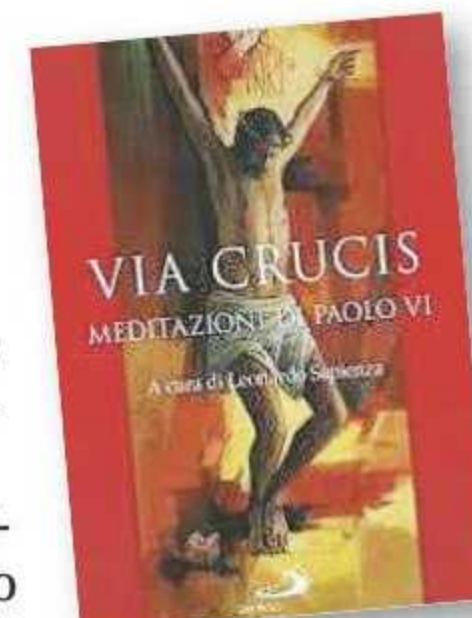
ENRICO LENZI

Prosegue l'opera di padre Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, per la rilettura e la scoperta di discorsi e scritti di Paolo VI. Una produzione ormai consistente, che si arricchisce di altri tre titoli, due pubblicati dalla casa editrice Viverein e uno dalla San Paolo. Libri che contengono anche la fotografia dei testi autografi del Papa bresciano, in cui si può apprezzare l'attenzione di Paolo VI per i termini e le espressioni utilizzate. «Pietro è il mio nome» (Viverein; pagine 92; euro 7) offre al lettore due discorsi che Paolo VI pronunciò il 10 giugno 1969 a Ginevra in occasione della doppia visita all'Organizzazione internazionale della



voro e al Consiglio ecumenico delle Chiese. Al di là del testo relativo all'organismo sul tema del lavoro, è sicuramente l'intervento al Consiglio, quello più interessante, non solo perché affronta il tema dell'ecumenismo, ma anche per la delicatezza e la forte volontà di unità che ha guidato Paolo VI durante il suo ministero petrino. «Paolo VI si è presentato al Consiglio ecumenico delle Chiese senza nascondere del suo ministero, senza travisare in nulla la sua missione», scrive padre Sapienza, di fatto spiegando la scelta di quella frase, «Pietro è il mio nome», che dà il titolo al libro. «Per ciò che riguarda noi – disse in quella occasione Paolo VI – siamo convinti che il Signore ci ha concesso, senza alcun merito da parte nostra (il Papa utilizza ancora il plu-

rale maiestatis parlando di se stesso, ndr), un ministero di comunione», aggiungendo che aver scelto come nome Paolo «indica abbastanza l'orientamento che noi abbiamo voluto dare al nostro ministero apostolico». È invece la figura di Gesù Cristo (titolo del libro pubblicato da Viverein; pagine 58; euro 4) al centro dell'omelia che Paolo VI pronuncia a Manila, nelle Filippine, il 29 novembre 1970. «Per Paolo VI – scrive il sacerdote rogazionista – era essenziale approfondire la conoscenza di Gesù. Invitava i fedeli a conoscerlo meglio, ad avere di Lui un concetto più chiaro, più concreto, più completo». E nel libro vengono offerte anche alcune frasi pronunciate da papa Montini sul tema della figura di Cristo durante discorso,



omelie o documenti. Sempre meditazioni di Paolo VI – anche se in questo caso si tratta di un inedito perché tratte da un quaderno personale degli Anni Trenta – sono al centro del testo pubblicato dalla San Paolo (pagine 80; euro 5) e che riguardano la *Via Crucis*. «Sono pagine colme di fede, di devozione, di stupore di fronte all'amore di Gesù che sulla Croce ha tramutato il dolore in pegno di risurrezione e di vita», spiega il curatore del libro, padre Sapienza. «Un'analisi profonda, una lettura attenta dei vari momenti, rivelano sia la sensibilità acuta nel cogliere i riflessi psicologici del dramma che si è consumato sul Golgota, sia l'intuizione religiosa dell'amore di Dio, che si rivela in modo unico nella sofferenza di Gesù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA